

DAVIDE JACCO
COURMAYEUR

Non un libro: piuttosto uno scrigno trasparente, capace di custodire immagini preziose e di esaltare sia la fotografia sia la magnificenza del soggetto fotografato. È questo il progetto «Mont Blanc Photo - The Monument», che alle 18 viene presentato nella Sala Fondazione Courmayeur di Place de l'Ange: un racconto iconografico rimasto fermo per 25 anni e oggi rinato in un progetto pregiato, a metà tra la testimonianza e la sperimentazione.

Al centro del progetto c'è una serie di fotografie del Monte Bianco catturate all'inizio degli Anni 90 da Enrico Peyrot: scatti unici, perché realizzati con macchine fotografiche realizzate dallo stesso Peyrot per raccontare la propria originale visione del massiccio. Dopo più di due decenni, quelle immagini vengono riprese dal grafico Massimo Fredda, che le reinventa per farne un oggetto di pregio: questo percorso è raccontato nell'incontro che vede partecipare i due autori insieme a Giulio Signò, presidente della Società delle Guide alpine di Courmayeur e ad Andrea Rosset, presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, con la guida del giornalista Enrico Martinet.

«L'idea da cui siamo partiti - spiega Peyrot - è quella di riconoscere a questo luogo la propria sua monumentalità. Perché di un monumento stiamo parlando: non solo naturale, ma anche della storia dell'uomo. Le macchine sono state costruite per poter rappresentare visivamente queste realtà difficili, molto complesse. Negli Anni 90 venivano pubblicati molti libri sulla montagna, ma la trattazione di questi luoghi non veniva risolta davvero: non volevo che si cadesse nel solito racconto, ma volevo provare qualcosa di più articolato e significativo». Da lì parte quindi un percorso in gran parte pianificato a tavolino, per cogliere



Gli scatti di Enrico Peyrot

Le foto rinascono dopo 25 anni in un "monumento" al Bianco



Cofanetto
Costerà «diverse migliaia di euro» e sarà prodotto in 30-40 copie. Dallo stesso lavoro nascerà anche un libro

visioni specifiche e spaccati ricercati della montagna. «Da una parte - continua il fotografo - abbiamo studiato la produzione iconografica storica, dall'altra abbiamo ragionato sul momento migliore per realizzare ogni scatto. A iniziare con me questo lavoro fu Bruno Musi, la guida di Courmayeur che è morta sotto la valanga del 1991; la raccolta delle immagini è durata cinque anni,

con un materiale che da allora è rimasto fermo».

È a questo punto che la storia si arricchisce dell'incontro con Massimo Fredda, che da quelle immagini crea un progetto di altissima fascia: due cofanetti in grande formato, che accompagnano ciascuna foto con cartografia, caratteristiche tecniche delle macchine, punti di presa, angoli di visione. Il tutto con l'idea di cele-

brare quella che lui definisce «un'impresa fotografica. Quando ho visto quel materiale - dichiara Fredda - ho subito peccato che fosse un peccato lasciarlo in un cassetto. Ma farne un libro era una cosa riduttiva, che non avrebbe dato il giusto valore a un progetto di così ampia portata. Allora ci abbiamo ragionato a lungo, aggiungendo tassello dopo tassello, per fare in modo che il contenitore e il contenuto fossero in armonia fra loro: abbiamo cercato i migliori materiali in commercio e siamo arrivati a un prodotto che, credo, restituisce la complessità dell'idea iniziale. E diventa un gioiello, su cui abbiamo investito tempo, risorse ed energie. Ma con una passione che ho visto raramente nella mia carriera».